



LETTERA AI PRESBITERI

« Perché stessero con lui »

Carissimi,

1. L'Anno Santo Straordinario della Misericordia, indetto da Papa Francesco e iniziato l'8 dicembre 2015, è stato un **anno di grazia**.

Cofanetto di grazia a noi apprestato dal Padre, origine e fonte di ogni dono, è stato il mese di novembre nel quale il Giubileo è arrivato a conclusione.

Dono che, come ogni dono, arriva a noi per mezzo di Gesù.

Gesù: il solo nome ci riempie di dolcezza.

Egli è il Verbo stesso di Dio.

Colui che è prima del tempo, l'invisibile, l'incomprensibile, al di fuori della materia, il Principio che ha origine dal Principio, la Luce che nasce dalla Luce, la fonte della vita e dell'immortalità, l'espressione dell'archetipo divino, il sigillo che non conosce mutamenti, l'immagine invariata e autentica di Dio e sua Parola.

Dio fatto uomo per amore dell'uomo.

Egli, Dio che assume un corpo per salvare il corpo, accetta di unirsi a un'anima dotata di umana intelligenza per amore della mia anima (S. Gregorio Nazianzeno).

Egli è il **Dono del Padre**, che ama tanto il mondo da darlo come Salvatore.

Per suo mezzo, invia lo **Spirito Santo** raggio di luce, rugiada e dolcezza divine, padre dei poveri, consolatore, sollievo, riposo, riparo, conforto, forza, nitore dell'anima.

Dono di Dio sono state le celebrazioni giubilari dei sindaci dei nostri 42 comuni e di quanti li coadiuvano nel servizio necessario, delicato e tutt'altro che facile alle nostre popolazioni.

Dono meraviglioso i Giubilei del mondo della Scuola che ha raccolto a Tindari migliaia (sic!) di giovani, del Rinnovamento nello Spirito, delle pittoresche bande musicali.

Non meno forieri di grazia le celebrazioni giubilari locali e quelle numerose e ben curate realizzate a Tindari per persone provenienti da ogni dove, accolte e guidate da uno zelante gruppo di volontari, i turni di amministrazione della Cresima, l'elevazione della Chiesa Madre di Mistretta a Santuario.

2. Grazia segnalata ritengo il **Corso di Esercizi Spirituali** che, insieme a più di cinquanta confratelli del nostro Presbiterio e a una decina di altri figli della Chiesa Pattese nostra Madre, abbiamo potuto realizzare dal 21 al 25 novembre, a Catania, in Via Salvatore Nullo, presso la casa Generalizia delle Domenicane del Sacro Cuore.

C'è giunta in tempo confortatrice la speciale benedizione chiesta, specificamente per questi Esercizi, al Santo Padre Francesco.

Ci siamo lasciati prendere dall'abbraccio di Gesù che *«salì sul monte, chiamò a sé quelli che volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni»* (Mc 3,13-15).

Questa divina parola *«stessero con lui»* è risuonata, come nuova e fonte di stupore novello, nelle nostre orecchie, nelle intelligenze e nei cuori.

La divina degnazione di cui è portatrice ci ha affascinato ed ha evidenziato per noi la distanza che sempre ci rimane da superare per non mancare alla 'speranza' di colui che chiama e alle attese della Chiesa.

Molto ci ha aiutato l'atmosfera di serena fraternità costruita da tutti gli esercitanti, le celebrazioni della Liturgia Eucaristica, delle Ore e del sacramento della Penitenza.

3. L'Anno Giubilare della Misericordia finisce, di certo, però, **non finisce la Misericordia di Dio** ed io mi situo dinanzi a un punto di domanda: **'cosa fare adesso?'** e propongo qui di seguito, a vantaggio di tutti, una mia risposta che si articola in tre proposte.

a) Riflessione, sui sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia 'ascoltate' rispettivamente da S. Giovanni Crisostomo e S. Alberto Magno.

→ «Molte e svariate le vie per ricevere il perdono dei peccati. E tutte, conducono al cielo.

La prima è quella della condanna dei propri peccati. Confessa per primo il tuo peccato e sarai giustificato (cf. *Is* 43, 25-26). Perciò anche il profeta diceva: «Dissi: Confesserò al Signore le mie colpe, e tu hai rimesso la malizia del mio peccato» (*Sa/* 31, 5).

Condanna dunque anche tu le tue colpe. Questo è sufficiente al Signore per la tua liberazione. E poi se condanni le tue colpe sarai più cauto nel ricadervi. Eccita la tua coscienza a divenire la tua interna accusatrice, perché non lo sia poi dinanzi al tribunale del Signore.

Questa è un'ottima via di remissione e ce n'è un'altra per nulla inferiore: non ricordare le colpe dei nemici, dominare l'ira, perdonare i fratelli che ci hanno offeso. Pure così avremo il perdono delle offese da noi fatte al Signore.

E questo è un secondo modo di espiare i peccati. «Se voi, infatti, perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi» (*Mt* 6, 14). L'apologo di Borges su Caino e Abele.

Vuoi imparare ancora una terza via di purificazione? È la preghiera fervorosa e ben fatta che proviene dall'intimo del cuore.

Se poi ne vuoi conoscere anche una quarta, dirò che è l'elemosina. Questa ha un valore molto grande.

Aggiungiamo poi questo: Se uno si comporta con temperanza e umiltà, distruggerà alla radice i suoi peccati con non minore efficacia dei mezzi ricordati sopra.

Ne è testimone il pubblicano che non era in grado di ricordare opere buone, ma al loro posto offrì l'umile riconoscimento delle sue colpe e così si liberò dal grave fardello che aveva sulla coscienza. Abbiamo indicato cinque vie di riconciliazione con Dio.

La prima è la condanna dei propri peccati. La seconda è il perdono delle offese. La terza consiste nella preghiera. La quarta nell'elemosina. La quinta nell'umiltà.

Non stare dunque senza far nulla, anzi ogni giorno cerca di avanzare per tutte queste vie, perché sono facili, né puoi addurre la tua povertà per esimertene.

Pur se ti trovassi a vivere in miseria piuttosto grave, potrai sempre deporre l'ira, praticare l'umiltà, pregare continuamente e riprovare i peccati, e la povertà non ti sarà mai d'intralcio.

Ma che dico? Neppure in quella via di perdono in cui è richiesta la distribuzione del denaro cioè l'elemosina, la povertà è d'impedimento. No. Lo dimostra la vedova che offrì i due spiccioli.

Avendo dunque imparato il modo di guarire le nostre ferite, adoperiamo questi rimedi.

Riacquistata poi la vera sanità, godremo con fiducia della sacra mensa e con grande gloria andremo incontro a Cristo, re della gloria, e conquisteremo per sempre i beni eterni per la grazia, la misericordia e la bontà del Signore nostro Gesù Cristo (S. Giovanni Crisostomo, *Omelia*).

→ «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Qui (in questa parola di Gesù) sono da sottolineare due cose.

La prima è il comando di usare di questo sacramento, quando dice: *'Fate questo'*.

La seconda poi è che esso sia il memoriale del Signore che va alla morte per noi. Dice dunque: *'Fate questo'*. Non si poteva, infatti, comandare nulla di più utile; nulla di più dolce, nulla di più salutare, nulla di più amabile, nulla di più somigliante alla vita eterna. Consideriamo una per una queste qualità.

Anzitutto l'Eucaristia è utile per la remissione dei peccati per chi è spiritualmente morto, utilissima poi all'aumento della grazia per chi è spiritualmente vivo.

Il salvatore delle nostre anime ci istruisce su ciò che è utile per ricevere la sua santificazione.

Ora la sua santificazione consiste nel suo sacrificio, in quanto nell'oblazione sacramentale si offre per noi al Padre, e si offre a noi in comunione. «Per loro io consacro me stesso» (Gv 17,19).

Cristo, che per mezzo dello Spirito Santo offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente (cf. *Eb* 9,14).

Niente noi possiamo fare di più dolce. Che cosa, infatti, vi potrebbe essere di più delizioso del sacramento che contiene tutte le delizie divine? «Dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, pieno di ogni delizia e gradito a ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i tuoi figli; si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava» (*Sap* 16,20-21).

Niente poteva essere comandato di più salutare. Questo sacramento, infatti, è il frutto del legno della vita.

Se qualcuno lo riceve con devozione e fede sincera, non gusterà la morte in eterno. «È un albero di vita per chi a essa si attiene, e chi a essa si stringe è beato» (*Pro* 3, 18); «Chi mangia di me, vivrà per me» (*Gv* 6, 57).

Niente ci poté essere comandato di più amabile. Questo, infatti, è il sacramento che crea l'amore e l'unione. È segno del massimo amore dare se stesso in cibo.

Non diceva forse la gente della mia tenda: «A chi non ha dato delle sue carni per saziarsi?» (*Gb* 31, 31); quasi avesse detto: tanto ho amato loro ed essi me, che io volevo trovarmi dentro di loro ed essi ricevermi in sé, di modo che, incorporati a me, divenissero mie membra. Non, potevano, infatti, unirsi più intimamente e più naturalmente a me, né io a loro.

Niente infine ci poteva essere comandato di più connaturale alla vita eterna. Infatti, la vita eterna esiste e dura perché Dio si comunica con tutta la sua felicità ai santi che vivono nella condizione di beati. (S. Alberto Magno, *sul Vangelo di S. Luca*).

b) Il Piano Pastorale Diocesano, che da anni cerchiamo di portare avanti, ha come obiettivo il **rinnovamento della nostra Chiesa** consegnato alla Chiesa Universale dal Concilio Vaticano II e definibile, per comodità e sveltezza, 'Chiesa di comunione'.

Prendendo a modello il catecumenato, abbiamo camminato verso la **Chiesa di comunione**, attraverso tappe e fasi.

Tappa, certo significativa in ordine alla comunione, è la celebrazione del Sinodo Diocesano.

Nell'economia del nostro cammino **il Sinodo Diocesano** non può e non vuole essere una celebrazione rituale a sé.

Esso si propone come inaugurazione di uno stile, lo stile, appunto, sinodale, che genera nella Chiesa l'auspicata **'conversione pastorale'** per la quale **tutti i battezzati prendono coscienza di essere responsabili della vita e della missione della Chiesa.**

La nostra progettazione prevedeva, già per l'inizio di questo 2016, la celebrazione del Sinodo. Non siamo riusciti.

È necessario lavorare ancora perché nelle nostre comunità cresca e giunga a maturazione la coscienza ecclesiale.

'Il tempo è superiore allo spazio', criterio che Papa Francesco ci ha consegnato nei paragrafi 222-225 dell'*Evangelii Gaudium*, ci sprona alla perseveranza e a non fermarci.

Programmare è necessario ma non ci ossessiona il risultato.

Ci prende, invece, e con forza consapevole, l'esigenza di avviare sempre nuovi processi per convertirci maturando nella fede e di maturare nella fede convertendoci.

I processi sono della Madre Chiesa di Patti che ci ha generato e ci fa crescere nella fede.

Le appartengono di diritto, non sono nostri.

Noi, battezzati tutti, vescovo e presbiterio siamo servitori; e al servitore è chiesta **la fedeltà.**

Questa si misura dalla fedeltà al Vangelo, al Magistero e alla chiamata di Dio a servire il Vangelo per i fratelli, dal rispetto delle possibilità del popolo e dall'umiltà e dalla costanza nelle difficoltà.

Chiamata, fedeltà, possibilità del popolo, umiltà e costanza ci interpellano.

Dobbiamo essere pronti – ecco la risposta alla domanda 'cosa fare?' – **a ripartire dal punto dove siamo arrivati.**

Lo esige pure la consacrazione battesimale e presbiterale che ci destina alla cura della porzione di popolo che, in comunione d'intenti col Vescovo, guidiamo alla comune santità.

c) L'ormai prossimo anno nuovo, il 2017, riporterà in prima pagina **le apparizioni della SS. Vergine a Fatima.**

Dovremo essere **semplici** per accettare i doni di Dio, **zelanti** per non cedere a becera religiosità economica lontana mille miglia dalla fede e che facilmente tracima, ahimè, nella superstizione, **saggi** per inserire la ricorrenza nell'attività ordinaria della Chiesa per non lottare quasi battendo l'aria.

Al centro porremo:

* **la Parola di Dio, i Sacramenti e la Chiesa** alla quale sono stati affidati dal Padre, per mezzo di Gesù, nello Spirito Santo;

* atmosfera nella quale è fiorita la missione della Vergine Fedele, dei santi di tutti i tempi e dei Tre Pastorelli sono **la preghiera, la penitenza e le altre virtù**;

* il fatto incontestabile che ogni battezzato, convocato attorno all'altare dallo Spirito Santo, è chiamato ad **annunziare Gesù** Via, Verità e Vita, Salvatore unico, pienezza di ogni vita, sicura speranza.

Entro questo mese di dicembre porrò alla vostra attenzione, ne sono sicuro, benevola, indicazioni operative.

Con la mia benedizione ed il mio augurio più fervido per le imminenti festività natalizie.

Patti, dalla Casa Vescovile, 9 dicembre 2016.

+ *Isauro Lambito*